

**CONTRIBUTO DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**  
**IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE**  
**FIRENZE 2015**

L'Azione Cattolica diocesana si è impegnata a favorire la nascita di un dibattito fra i soci sul senso e l'opportunità delle parole "USCIRE" e "ABITARE", due dei cinque verbi che caratterizzeranno il cammino del Convegno Ecclesiale di Firenze. Due verbi che sono connaturati nello stile e nella spiritualità della nostra Associazione ma che, come spesso accade, vanno periodicamente "masticati" e "fatti parlare" per guadagnare freschezza e gravidanza nel declinare tali azioni nella concretezza della pastorale ordinaria. L'occasione del Convegno Ecclesiale si è rivelata quindi assai provvidenziale!

Condividendo lo spirito con cui la Delegazione diocesana intende portare a Firenze il patrimonio di riflessioni e testimonianze della nostra Chiesa locale e l'interrogativo di fondo di tutto il percorso sin qui condiviso (*"A cosa serve concretamente l'ormai imminente Convegno Ecclesiale Nazionale alla mia famiglia, alla mia parrocchia, alla mia associazione, al mio movimento, alla mia Diocesi e a me personalmente come cristiano?"*), il dibattito interno a ogni Settore dell'Associazione (ragazzi, giovani, adulti), svolto attraverso alcuni incontri vicariali e in modo più corposo al Convegno diocesano Unitario AC, svoltosi domenica 4 ottobre a Quartesana, ha tracciato un quadro ricco (in riferimento tanto ai contenuti, quanto alle esperienze e alle prospettive che da questi possono evidenziarsi e sulle quali l'AC si impegna a proseguire il confronto e ad incentrare le scelte), del quale verranno esplicitate le suggestioni che a nostro parere maggiormente possono stimolare ulteriori riflessioni, ricerche, approfondimenti:

- "USCIRE" non è inquadrabile strettamente nel pensare modalità e iniziative che permettano l'incontro con chi sta "fuori" dal nostro ambiente, ma innanzitutto si tratta di un atteggiamento del cuore, di una rinnovata consapevolezza della nostra vocazione battesimale. "USCIRE", come ha fatto Abramo, significa intraprendere un viaggio che si concretizza in primis nell'abbandonare i propri punti di vista privilegiati, le proprie convinzioni forti (leggi pregiudizi) e i calcoli di convenienza per "sposare" un progetto che è "altro" dal nostro, una via nuova. "USCIRE" è la dinamica stessa del credere ed è la spinta vitale del nostro battesimo che ci inserisce in una dimensione di comunione dentro la quale mal si collocano le categorie "dentro" o "fuori".
- Sempre di più l'impegno primario deve essere speso nella formazione e nella conformazione a Cristo (come spiega bene il Progetto formativo dell'Associazione) in tutte le fasce di età e contemporaneamente occorre sviluppare sempre maggiore capacità di dialogo e alimentare la testimonianza, per non farsi imbrigliare dal pensiero guidato da luoghi comuni e trovare forza ed efficacia negli ambienti di lavoro e nel contributo al bene comune anche mediante un preciso e ed esplicito impegno politico, impegnandosi nella tutela dei valori che ci caratterizzano come cristiani e si concretizzano nella quotidianità delle scelte, umane (personali) e legislative (sociali). Tale azione non vuole essere a servizio di battaglie ideologiche di nessun tipo, bensì un reale tentativo di costruire relazioni salvifiche, anche accettando anche il dibattito più aspro.
- La nostra epoca è avara di tempo, così il menage familiare, specie nel caso di nuclei con figli piccoli, rende difficile pensarsi come uomini e donne che "escono". Forse è auspicabile aprire le proprie case per esperienze di evangelizzazione in famiglia, un modo nuovo di ABITARE la casa-famiglia.

- E' necessaria un'apertura, un USCIRE anche dallo spazio parrocchiale (e pure da certe incomprensibili e scandalose rivalità parrocchiali) per vivere esperienze interparrocchiali e vicariali, specialmente dove i gruppi e le comunità sono ristretti e numericamente esigui. Importante l'aiuto, il sostegno tra comunità limitrofe. Necessaria una mentalità di vera Chiesa aperta sul mondo. Su questo siamo chiamati nella formazione agli adulti e ai giovani. Importante il ruolo di figure ADULTE di riferimento, che diano testimonianze forti di fedeltà a più livelli. Gli adulti sono chiamati ad una capacità dinamica di gestire i gruppi, nel saper sostituire i giovani se non ci sono, ma lasciando spazio o integrandosi con i giovani nella gestione dei gruppi (per garantire una continuità del percorso formativo e di figure di riferimento, specie alla luce della maggiore fluidità della presenza di giovani nelle comunità legati a motivi di studio o di lavoro).
- Occorre un serio discernimento per conoscere la realtà, non solo quella apparentemente comoda e rassicurante della Parrocchia, ma quella di tutto il territorio e delle persone che lo abitano, per creare i "ponti" che sono nel DNA stesso dell'Azione Cattolica. La Parrocchia non si limita alla metratura del territorio su cui sorgono chiesa, canonica e opere parrocchiali, ma è tutto il quartiere, la zona, il paese cui essa fa capo: da questa angolatura, quanto appena detto non è più una suggestione intrigante, ma diviene necessità vitale.
- Leggendo l'esperienza dei cristiani di San Paolo, degli apostoli o dei due discepoli di Emmaus, consideriamo che erano entusiasti di "USCIRE" perché avevano "Incontrato il Signore". E' questo l'incontro "vero" che va vissuto e favorito, perché dà il senso ad ogni discernimento personale e ad ogni azione pastorale.
- Gli evangelizzatori, in quanto discepoli-testimoni, devono avere lo stesso odore delle pecore, perché in questo modo esse lo riconoscono come uno di loro. Se profumano di incenso, se l'odore di incenso copre quello da pecora, le altre pecore si allontanano. Così è nella città, nel paese, negli ambienti di lavoro e di studio...occorre la capacità di condividere i sentimenti e le situazioni della vita della gente se vogliamo avvicinare le persone e la Parrocchia può diventare un riferimento in questo. Essa va ABITATA dai laici perché solo in questo modo può diventare una casa accogliente e aperta, luogo di ascolto e tessuto di relazioni nel quale riscaldarsi, ospedale da campo che sa curare le ferite delle persone. Ovunque l'amicizia ed il racconto della propria esperienza possono diventare testimonianza ed annuncio.
- L'incontro con il credente suscita nelle persone le domande che ne sottolineano la ricerca; inizia un cammino su un terreno nel quale la cosa importante è seminare, senza avere la preoccupazione di raccogliere o della eventuale zizzania; può avvenire anche grazie a cose semplici, ma che ci rendono presenti, come AC e come Chiesa.
- Si avverte, interrogandosi su cosa significhi "USCIRE" da parte dei giovani, la volontà di essere più autentici nelle scelte personali e parrocchiali, più aperti al confronto con quanto accade nella società locale, nazionale ed internazionale, disposti a conoscere e collaborare con coetanei di altre parrocchie come con giovani provenienti da diverse esperienze, religiose e laiche. Infine, una sottolineatura: l'ANDARE nel mondo non necessariamente equivale ad una missionarietà fisica (es. partire per i Paesi del Terzo Mondo), ma è innanzitutto e soprattutto un ANDARE incontro alle persone, sapendo per fede che in esse ABITA il Signore: questa consapevolezza, da maturare attraverso un maggior spessore spirituale personale e comunitario.

- ABITARE" in sintesi significa lasciarsi abitare dagli altri per poi abitare i luoghi di vita, la vita di tutti i giorni. Uno dei primi concetti espressi a questo proposito è quello di "Rovesciare la prospettiva" abbandonare il "Si è sempre fatto così". concentrarsi su di una o poche cose, esprimendo l'essenziale della Fede. Creare "vuoti" rispetto la nostro "star bene" e proprio all'interno di questi vuoti sviluppare situazioni d'incontro; fare spazio alle "sofferenze" degli altri ed estendere queste situazioni d'incontro anche alle nostre case.
- Ancora: ABITARE significa ACCOGLIERE. È di centrale importanza ad esempio l'accoglienza di famiglie complesse, diverse, divise. La realtà dei "*gruppi famiglia*" può dare origine ad un'esperienza aperta a tutti i tipi di famiglia. Andrebbe potenziata nelle varie parrocchie o zone vicariali/interparrocchiali. È auspicabile lavorare molto sui legami personali, nell'incontro con la persona per poter tenere dentro i gruppi anche le realtà più fragili. ABITARE implica l'atto di umanizzarsi sempre più, vivendo una testimonianza arricchita dalla speranza (che non siamo soli, che siamo già stati salvati, che Cristo vince, che la gioia ci appartiene): occorre in questa logica anche saper vedere e dar valore ai piccoli passi che le nostre comunità stanno faticosamente realizzando e che ci rendono "sale della terra e luce del mondo", affidando i nostri limiti all'opera del Signore.

La riflessione offerta trova riscontro concretamente nell'esperienza ecclesiale che, per l'Azione Cattolica, ha il significato del condividere più strettamente, nella collaborazione e nella corresponsabilità con i pastori, il fine generale apostolico della Chiesa. Una riflessione che si rileva da un'esperienza tangibile continuamente in divenire, consapevole dei limiti cui è esposta l'azione umana e, proprio per questo, perennemente attenta allo voce dello Spirito. L'invito a portare al Convegno Ecclesiale i semi di bellezza già presenti nella nostra vicenda ecclesiale (*Mons. Negri: "Si vada per comunicare la propria esperienza di Chiesa!"*) è stata dunque l'occasione per una ricognizione e ulteriore verifica dei percorsi proposti, dai cammini educativi e formativi per tutte le fasce d'età (v. gruppi per ragazzi, giovani, adulti, gruppi-famiglia, movimenti d'ambiente...; campi-scuola e attività estive; ascolto e sequela della Parola: esercizi spirituali e momenti di preghiera...) alla ricerca di una sempre maggiore integrazione con le alte realtà ecclesiali presenti nella Diocesi, mai disgiunte dalle esperienze d'ambiente in collaborazione con le istituzioni e le realtà dell'associazionismo e del volontariato (specie rivolte alla ricerca di risposte concrete alle molte forme di fragilità che la società sul nostro territorio esprime: disoccupazione e crisi economica, immigrazione, integrazione culturale...).

Questi pochi e semplici spunti presuppongono il superamento dell'autoreferenzialità pastorale, male che ci tenta e a cui siamo esposti inesorabilmente, ma dal quale è necessario emanciparsi grazie ad un umile e attento discernimento, per poter strutturare un'azione evangelizzatrice che nasca appositamente per entrare in relazione con gli uomini e le donne del nostro tempo che abitano i luoghi della quotidianità. È pur vero che diverse comunità parrocchiali già OGGI vivono cercando questo approccio al mondo e al luogo nel quale sorgono e che frequentano. Pur non esistendo ricette, è importante quindi sottolineare come tutte le parole spese sino ad ora siano parte imprescindibile del bagaglio del cristiano e – scelte, in modo se possibile ancor più preciso e condiviso - del cristiano socio di AC e che quindi l'orizzonte prioritario per l'Associazione debba essere l'impegno per l'irrobustimento della formazione integrale delle persone alla sequela di Cristo Gesù, la sfida che dà senso all'esistenza.

*Per la Presidenza diocesana  
di Azione Cattolica  
Maria Cristina Cinti*